

# L'astuto demagogo

di Massimo Teodori

**L**iberalizzatori, antistatalisti, garantisti e modernizzatori, state attenti: se non fate il vostro mestiere, Di Pietro è pronto a prendere il vostro posto. Questo non è un grido di allarme per un barbaro alle porte. È un invito alla riflessione politica che un liberale come chi scrive rivolge alle forze politiche che hanno a cuore la liberalizzazione e la modernizzazione dello Stato inefficiente e la difesa dei diritti e delle libertà individuali. L'opposizione demagogica messa in scena in diretta tv da Tonino Di Pietro contro il finanziamento ai partiti è un esempio da manuale del come delle buone cause possano essere strumentalizzate da chi sa cogliere al volo gli umori del Paese. Se la politica liberale non fa il suo mestiere, l'anti-politica populista la sostituisce.

Non si deve dimenticare che la recente stagione politica comincia con quello che è stato definito un «colpo di Stato» delle Procure che ha liquidato selettivamente una parte della vecchia classe dirigente politica creando le condizioni per cui un'altra parte, altrettanto vecchia ma di sinistra, si insediassero al potere dopo essere stata salvata dalle manette. Quel colpo di Stato si è però potuto compiere perché Mani pulite ha agito in sintonia con profondi sentimenti popolari e le forze liberali non hanno saputo cogliere il momento. I magistrati sono stati rafforzati in questi anni, e continuano a esserlo, dal fatto di interpretare un sentire largamente diffuso, salvo poi utilizzarlo malamente in senso giacobino e giustizialista. Anche chi commette un abuso di potere può trarre forza, se non legittimità, dal consenso di massa.

**M**a la responsabilità di avere consegnato ai magistrati l'arbitraggio della politica sta anche in quei partiti seminuovi e nuovi che non hanno saputo o voluto abbracciare le buone cause del rinnovamento invocato a gran voce, innanzitutto nel rapporto tra cittadino e Stato. Nel 1994 il successo del Polo derivò dalla speranza, allora e forse anche oggi largamente maggioritaria nel Paese, che Forza Italia e la Lega interpretassero questa ventata di libertà spazzando via lacci e laccioli, burocratismi e arcaismi, prepotenze e arbitri partitici.

Quale che sia l'opinione che si ha sulle manovre in corso per il nuovo finanziamento pubblico - e chi scrive le ritiene assai poco commendevoli -, è fuor di dubbio che la questione ha assunto un'altissima carica simbolica che ormai gioca una parte importante in politica. I soldi così dati ai partiti sono considerati un sopruso dalla stragrande maggioranza della popolazione che non aspetta altro che l'occasione per vendicarsi.

È in questa divaricazione tra il palazzo e il Paese che, come già in passato, si è inserito Di Pietro. L'astuto demagogo, allo stesso modo in cui dalle aule di tribunale percepiva l'atmosfera favorevole alle manette, oggi dal Parlamento avverte che l'opposizione al finanziamento dei partiti può ulteriormente aumentare il consenso che i sondaggi gli attribuiscono. E non è un caso che, dopo il Mugello in cui ha scelto di schierarsi con il partito del potere, dall'interno dell'Ulivo è pronto ad abbracciare cause popolari (finanziamento ai partiti, referendum elettorale) con una ricetta che sembra contraddittoria con il suo schieramento ma che potrebbe essere concordata con lo stesso sponsor pidiessino secondo un abile gioco delle parti.

**E**cco perché rivolgo un invito alle forze della libertà, e segnatamente a Berlusconi e a Bossi che si considerano tali, affinché riflettano con maggior attenzione sull'opportunità di mettere buone cause sui vessilli dei loro movimenti. Non c'è dubbio che si debba trovare un modo per finanziare legittimamente la politica ma non violentando le volontà individuali. Oggi contestare questo finanziamento è una causa non solo buona ma anche largamente popolare e altamente simbolica, ragione per cui gioverà a chi saprà esercitarla traducendo i principi di liberalizzazione in chiara e specifica battaglia. In tal senso da Di Pietro c'è tutto da imparare, ma anche molto da temere, perché è chiaro che si tratta di persona pronta con spregiudicatezza a inserirsi nei vuoti che altri lasciano.

Il Giornale  
10 aprile 1998

ⓔ